

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE — MARINA MERCANTILE
— POSTE E TELECOMUNICAZIONI

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUERRINI GIORGIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BIANCHI GERARDO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzione:		MONACO	137, 138
PRESIDENTE	132	PIRASTU	139, 140
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		SQUICCIARINI, <i>Relatore</i>	136, 140, 142
Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dell'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato (1561)	132	VALSECCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	133, 141, 142
PRESIDENTE	132, 133	Disegno di legge (Rinvio della discussione):	
SQUICCIARINI, <i>Relatore</i>	132	Indennità forfettarie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, addetto ai servizi di recapito, procacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti (1643)	142
VALSECCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	132	PRESIDENTE	142
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):	
Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie (1599)	133	Conferimento di posti di organico nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (1644);	
PRESIDENTE	133, 135, 136, 137, 141, 147	REALE GIUSEPPE ed altri: Norme per l'assunzione degli idonei del concorso a 300 posti di ufficiale di 3 ^a classe nonché degli idonei di altri concorsi banditi dalla Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (970);	
BIANCHI GERARDO	139, 140		
CEBRELLI	136, 137		
DAMICO	139, 142		
MANCINI ANTONIO	137, 138		

	PAG.
MANCINI ANTONIO ed altri: Conferimento dei posti di organico nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni (1389)	143
PRESIDENTE	143, 145, 146, 147
BELCI	146
CANESTRARI, <i>Relatore</i>	143
DAMICO	146
MACCHIAVELLI	146
MANCINI ANTONIO	146
REALE GIUSEPPE	145
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	147

La seduta comincia alle 9,50.

PIRASTU, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno nella seduta odierna, l'onorevole Querci sostituisce l'onorevole Lauricella.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'amministrazioni delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato (1561).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato ». Su tale disegno di legge la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Il relatore, onorevole Squicciarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

SQUICCIARINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, sul quale ha già espresso il suo parere favorevole la V Commissione, intende modificare il secondo comma dell'articolo 7 della legge 3 novembre 1961, n. 1232, sostituendo

dolo con il seguente: « I giornali quotidiani e le agenzie di stampa, nonché le regioni, le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli enti ospedalieri autonomi di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, sono esonerati dalla corresponsione del canone di concessione di cui all'articolo 6 della presente legge ».

Intende anche, con l'articolo 2, stabilire che le regioni, le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli enti ospedalieri autonomi di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, sono esonerati, in materia di concessioni telegrafiche, dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale di cui all'articolo 172 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

Si tratta, in sostanza, con l'articolo 1 del disegno di legge in esame, di concedere anche alle regioni, alle province, ed agli enti ospedalieri enucleati dalle istituzioni di assistenza e beneficenza a seguito dell'entrata in vigore della legge ospedaliera, i benefici concessi ai giornali, alle agenzie di stampa, ai comuni e agli enti assistenziali, cioè l'esonero dal canone di cui all'articolo 6 della legge 3 novembre 1961 già citata.

Dal deposito cauzionale, previsto dall'articolo 172 del codice postale e delle telecomunicazioni, erano sinora solo esonerati i comuni ai quali si era ritenuto di usare lo stesso trattamento riservato alle amministrazioni dello Stato. Tenuto conto, però, che le regioni e le province, oltre che le altre istituzioni pubbliche sopra indicate, offrono la massima garanzia circa il rispetto delle prescrizioni di legge in materia di utilizzazione dei circuiti statali e tenuto conto, altresì, delle difficoltà burocratiche cui gli stessi enti andrebbero incontro nella osservanza della norma del codice postale, si è dell'avviso da parte del competente ministero di estendere a tutti questi enti l'abolizione dell'obbligo cauzionale.

Invito, pertanto, la Commissione a votare favorevolmente il disegno di legge in esame, tenendo presenti la validità dei motivi dal ministero adottati e la convenienza di evitare sperequazioni tra i vari enti pubblici indicati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

VALSECCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ringrazio il relatore e mi rimetto al testo della relazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Il secondo comma dell'articolo 7 della legge 3 novembre 1961, n. 1232, è sostituito dal seguente:

« I giornali quotidiani e le agenzie di stampa, nonché le regioni, le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli enti ospedalieri autonomi di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, sono esonerati dalla corresponsione del canone di concessione di cui all'articolo 6 della presente legge ».

(È approvato).

ART. 2.

Le regioni, le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli enti ospedalieri autonomi di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, sono esonerati, in materia di concessioni telegrafiche, dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale di cui all'articolo 172 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie (1599).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie ».

Prima che l'onorevole Squicciarini svolga la sua relazione, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni desidera prendere la parola per illustrare alla Commissione, in riferimento anche ai provvedimenti che sono oggi all'ordine del giorno, i problemi più rilevanti del suo dicastero e, in modo particolare, il problema del servizio postale, che suscita diverse critiche fra gli utenti.

Do pertanto la parola al Ministro Valsecchi.

VALSECCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio, innanzitutto, per l'opportunità che mi è stata consentita di illustrare i problemi più urgenti del settore di mia competenza; cercherò, finché mi sarà concesso, di compiere il mio dovere nel migliore dei modi. Molti dei colleghi presenti mi conoscono, e ritengo che la conoscenza personale valga, quanto meno, a confermare che il mio modo di condurre le cose è estremamente semplice. Ho sempre ritenuto che sia, da chi esercita una responsabilità come la nostra, un preciso dovere l'essere modesti e chiari. Questa è la prima condizione per far sì che ognuno di noi possa sopportare le proprie responsabilità.

Non nascondo il fatto che l'insieme dei problemi, che sono oggi al nostro esame, era per me, fino a poco tempo fa, al di fuori della mia tradizionale occupazione parlamentare. Ho cercato di sforzarmi per adeguare il più possibile la mia conoscenza dei problemi: ciò è il meno che si debba richiedere al responsabile di un dicastero, molto complesso e che attraversa una congiuntura piuttosto movimentata.

Ringrazio il presidente per aver posto all'ordine del giorno della Commissione questi provvedimenti che rappresentano la soluzione di un lungo discorso condotto all'interno dell'amministrazione da parte dei responsabili del dicastero e dei rappresentanti delle associazioni sindacali.

L'amministrazione, in questi ultimi anni, ha predisposto un programma politico-aziendale inteso da un lato a potenziare al massimo la meccanizzazione per consentire un certo adeguamento nell'erogazione dei servizi alle continue evoluzioni delle moderne tecniche del settore e, dall'altro, a rimettere in servizio quel personale strettamente necessario alla produttività e alla funzionalità dell'azienda, non ricorrendo più al sistema della scelta nominativa, così come era stato dettato dalla legge del 1965, ma provvedendo attraverso regolari concorsi e l'istituzione di corsi di perfezionamento.

Al fine di adottare criteri di gestione propri delle aziende organizzate su basi produttivistiche, la legge del 1967, nel fissare in 154.500 unità per l'amministrazione delle poste e in 6.633 per quella dei telefoni il numero *standard* di personale occorrente per lo smaltimento globale di tutti i servizi resi a

quell'epoca, ha stabilito che il costo delle unità mancanti, riportato al traffico, dev'essere annualmente ripartito tra il personale effettivamente in servizio e il risanamento del bilancio.

Venne così istituito il premio annuale di incentivazione, con lo scopo di interessare direttamente i dipendenti ad un lavoro sempre più intensificato, in maniera tale da poter fronteggiare con un minor numero di unità — o almeno con lo stesso numero — quell'andamento del servizio che si prevedeva (come infatti è poi accaduto) sarebbe stato ascensionale.

Lo smaltimento globale del servizio veniva realizzato con l'aggiunta di una somma per retribuire le indispensabili prestazioni straordinarie. Si tratta però di una somma che risulta bloccata, nella sua entità, alla data del 1965, a cui risale quel decreto del Presidente della Repubblica che è chiamato « legge sul conglobamento »; e ciò tanto per l'Amministrazione che mi vede oggi alla sua direzione, quanto per tutte le altre. Per quanto riguarda il ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il blocco si riferiva ad una somma pari a 31,5 miliardi.

Questi elementi integranti venivano a costituire una sistematica, razionale ed efficiente organizzazione produttivistica aziendale, fino a quando l'imprevista carenza di uno di questi elementi venne a turbare l'equilibrio raggiunto, mettendo in crisi un po' tutto il sistema, tutto il settore.

È il caso di ricordare l'articolo 47 della legge n. 325, del 1968, che ha provveduto ad una sistemazione generale dei servizi postali e telegrafici. Tale articolo, con l'accordare, ai fini della pensione, un abbuono di servizio che andava dagli 8 ai 10 anni, secondo le condizioni che conoscete bene, ha consentito l'esodo di alcune categorie di personale. Però, sovvertendo di gran lunga tutte le più pessimistiche previsioni, tanto dei sindacati, quanto dell'Amministrazione, quanto del Parlamento, ben 16 mila unità circa dell'Amministrazione postelegrafonica si sono avvalse della disposizione legislativa, per cui è venuto meno, in modo massiccio, uno degli elementi assolutamente determinanti dell'impalcatura del sistema.

Pertanto, con l'esodo, la già esistente mancanza di personale, che determinava la ricordata incentivazione, è andata (dicono i miei tecnici) oltre il limite di rottura, aggravata dall'impossibilità di ovviare all'inconveniente con l'attivazione di altri turni di ca-

rattere straordinario (a causa del blocco stabilito dalla legge per la relativa spesa) oppure con la tempestiva entrata in ruolo di nuove unità, di nuove leve, per la necessità di lasciar trascorrere gli occorrenti tempi tecnici per la definizione di un concorso pubblico, in tutte le sue fasi, e perché la legge dell'esodo vieta, fra l'altro, di riempire i posti mancanti. Il presupposto di quella legge fu appunto l'alleggerimento dell'amministrazione, dal punto di vista del personale, e il non accollamento di nuove spese per nuove assunzioni.

Non credo che sia necessario far presente che si è avuto un certo ritardo nei tempi tecnici per la conclusione dei concorsi e ciò perché ai tre più importanti concorsi di 300 posti di ufficiale nei ruoli organici, di 251 posti di ufficiali degli uffici locali e di 1164 posti di fattorino postelegrafonico hanno partecipato, rispettivamente: 48.700 persone per il primo e 51.700 e 31.600 per il secondo ed il terzo.

Dinanzi a tale situazione, si propose, in via transitoria per il 1969, di aumentare il limite delle somme erogabili per prestazioni straordinarie da contenersi, ovviamente, in importi ben definiti necessari al fabbisogno, e in via definitiva, con un altro disegno di legge posto alla vostra attenzione, si propone di abrogare, limitatamente ai ruoli della carriera esecutiva e ausiliaria, il divieto posto da un comma dell'articolo 48 della legge n. 325, consentendo così di assumere gli idonei dei concorsi già espletati. Dal punto di vista della garanzia della scelta, tutti sappiamo che l'idoneo subisce l'esclusione dal ruolo soltanto per mancanza di posti, ma chi è idoneo ha tutti i requisiti richiesti per entrare al servizio nella amministrazione.

La situazione si presenta parimenti grave per la amministrazione telefonica. Nell'azienda telefonica, il personale che ha fruito della legge dell'esodo è stato di circa 1.400 unità, per la maggior parte, però, costituite da ufficiali telefonici, cioè di persone addette alla commutazione telefonica. Ciò ha comportato una conseguenza negativa per il traffico telefonico nazionale ed internazionale.

Anche se per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, la legge n. 325 non aveva posto il divieto di sostituire per un quinquennio gli sfollati per l'esodo, l'azienda stessa si è trovata nell'impossibilità materiale di colmare le lacune più pregiudizievoli, in quanto non aveva in fase di espletamento concorsi per la carriera esecutiva, né graduatorie di concorsi già espletati da cui attingere degli idonei.

Per fronteggiare tale stato di cose che si aggrava sempre di più con l'incremento, sempre più intenso, del traffico, si propongono delle soluzioni in alternativa che consentono un sollecito reintegro dei posti lasciati vacanti per effetto dell'esodo o provvedendo all'assunzione di personale attraverso concorsi per titoli e per esami, con le consuete procedure che accompagnano questi concorsi, o con il trasferimento nei ruoli degli ufficiali telefonici di personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con la qualifica iniziale della carriera esecutiva, la quale invece, se venisse approvata la proposta di ricoprire i posti vacanti con gli idonei, ha la possibilità di essere integrata attingendo dalle graduatorie dei concorsi già conclusi.

In ossequio, poi, ad un preciso disposto di un'altra legge dello scorso anno, la n. 249, che stabilisce una revisione graduale dell'orario di lavoro nei settori che comportano attualmente, per il personale statale ed impiegatizio, un'occupazione superiore alle 40 ore settimanali, è stato pure proposto che entro un triennio l'orario di lavoro settimanale del personale del settore operativo della azienda delle poste e delle telecomunicazioni sia portato a 40 ore settimanali mediante una graduale riduzione, e cioè a 41 ore a partire dal 1° gennaio del 1971, e a 40 ore a partire dal 1° gennaio 1972. Ciò, conseguentemente, comporta una maggiore esigenza di personale che si concretizza in un aumento di 3.538 unità per il settore postale e di 408 unità per quello telefonico, nonché una maggiore disponibilità di somme per il lavoro straordinario da erogare al personale degli uffici locali e delle agenzie, non essendo possibile far fronte alle maggiori esigenze, derivanti dalla riduzione dell'orario di lavoro per queste persone, con l'assunzione di nuovo personale.

Per quanto concerne, quindi, questo settore degli uffici locali e delle agenzie, in considerazione del fatto che già la legge del 1965 prevede la concessione di una indennità mensile agli agenti autorizzati a far uso dei propri mezzi per il servizio, si propone — con atto che si trova sempre all'esame della Camera — di consentire al ministro la facoltà di accedere, su domanda, alla concessione dell'uso del proprio mezzo per l'espletamento del servizio, attribuendo, nei limiti di una certa somma stabilita in bilancio, una indennità giornaliera diversa, a seconda del mezzo usato.

Ovviamente la facoltà va esercitata anche attraverso un accurato esame dell'occorrenza locale, onde accertare la necessità dell'accettazione della domanda.

Questo è il panorama sintetizzato delle questioni che attualmente sono proposte alla attenzione della Commissione e che dimostrano le immediate urgenze dell'amministrazione.

Credo che sia stato necessario presentare un quadro di sintesi, perché questi problemi, pur essendo diversi, sono tutti ispirati ad una stessa logica e determinati da una identica necessità, che è quella di dotare il più rapidamente possibile l'amministrazione di quel numero di funzionari necessari a far sì che al popolo italiano sia reso un migliore servizio. Bisogna, inoltre, considerare che queste norme, ispirate dalla ripetuta volontà del Parlamento di creare condizioni più umane per i lavoratori, a loro volta determinano il sorgere di nuove esigenze.

È conoscenza comune che le società moderne incrementano sempre più il fabbisogno di servizi: noi, oggi, sopperiamo ad una esigenza immediata, ma, con molta probabilità il problema di servizi di questo tipo esigerà in futuro un'altra e maggiore spesa che si baserà o sulla meccanizzazione dei servizi stessi o sull'incremento di personale o sull'uno e l'altro fatto. Per quanto riguarda il servizio telefonico, per esempio un approntamento più moderno di esso comporta senza altro una spesa che non è da considerarsi modesta.

Facendo un raffronto tra l'utilizzazione della telex in Italia e l'utilizzazione dello stesso strumento comunicativo in altri paesi, si può notare come tale strumento debba ancora essere illustrato, propagandato e diffuso in maniera incidente.

Guardando al futuro, senza dubbio c'è molto da fare.

Tuttavia, considerando le varie difficoltà che sono sorte nel passato per raggiungere il punto cui si è arrivati, bisogna dire che passi importanti sono stati fatti in tutti i settori sottoposti alla vigilanza del ministero, sia per quanto riguarda le aziende autonome, sia per le attività nascenti dai rapporti di concessione.

Per ciò che riguarda i dati, credo che sia meglio discuterli in sede di bilancio.

In una prossima riunione, spero di ovviare ad eventuali deficienze di questa esposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua esposizione dettagliata e che, credo, sarà integrata quando si discuterà il bilancio di previsione del suo dicastero.

CEBRELLI. Signor Presidente, se lei me lo consente vorrei, a nome del mio Gruppo, avanzare una richiesta preliminare alla discussione dei singoli provvedimenti. Noi non desideriamo, evidentemente, aprire adesso una discussione; ma ci corre l'obbligo di essere estremamente chiari, in coerenza con le dichiarazioni del ministro, che sono state di una estrema chiarezza. Per questo dobbiamo dire che i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno — da discutersi oggi o nelle sedute successive — vanno a toccare punti dolenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, è vero; ma si tratta, a nostro parere, di provvedimenti parziali.

Il signor ministro ci ha fatto questa mattina un quadro generale della situazione, anche se poi ci ha invitato a rimandare una parte della discussione al momento in cui si esaminerà il bilancio, perché in quella sede potrà essere affrontato il problema della programmazione dell'Azienda. Ma noi non possiamo non considerare che l'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni costituisce uno dei settori che maggiormente hanno risentito di una vecchia politica. Ancora questa mattina il signor ministro ha dovuto necessariamente rimarcare la situazione di crisi in cui si trova il settore; e non è questa la prima volta. In poco più di un anno dacché io sono parlamentare ho visto quattro ministri al dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, e da tutti ho sempre sentito lamentare la stessa situazione di crisi. Il tempo, però, passa, e noi continuiamo a lamentare la situazione, ma non sentiamo mai un discorso organico, globale, e di nuova politica, e per quanto riguarda le strutture aziendali, e, soprattutto, per quanto riguarda il personale. Evidentemente, se non costruiamo una scala di priorità, ben difficilmente riusciremo ad affrontare alla radice la situazione in cui ci troviamo. Parliamoci chiaro: una volta che avremo approvato questi provvedimenti, così come sono, oppure con le proposte di modifica che sentiamo nell'aria, non potremo dire di aver risolto tutti i problemi.

Io ritengo che il signor ministro dia prova di apprezzabile consapevolezza, quando egli dice che in sede di bilancio discuteremo globalmente dei problemi del settore. Ma non possiamo essere soddisfatti di quanto finora è stato compiuto, né del modo in cui ci stiamo preparando alla discussione. Già nella scorsa seduta un collega del gruppo comunista aveva rimarcato con forza l'assoluta esigenza che il discorso si aprisse secondo quella scala di

priorità e quella visione organica di cui ancora oggi sto parlando.

Ecco, quindi, qual è il contenuto della nostra pregiudiziale. Noi desideriamo — anzi, se permettete, lo chiediamo — che nelle prossime discussioni, a prescindere dalla *tranche* del bilancio annunciata dal signor ministro, il problema delle poste e delle comunicazioni sia affrontato con una impostazione organica e completa di riforma, di struttura, di decentramento e del personale. Ci troviamo di fronte a questioni di grandissima importanza, per le quali non vediamo ancora nemmeno un inizio di soluzione. E infatti nostra impressione (una impressione che poi documenteremo con dei fatti) che nella Azienda non solo si continui una vecchia politica, ma si tenda a rafforzare settori privati: mi riferisco, in modo particolare, a tutto il problema delle telecomunicazioni.

Senza per ora entrare nel merito dobbiamo dire che alcuni dei provvedimenti che abbiamo oggi al nostro esame confermano l'andamento in questa direzione.

Abbiamo voluto fare questa dichiarazione affinché con estrema chiarezza, e se vogliamo con estrema lealtà di intenti, sia chiaro, di fronte a provvedimenti parziali, che poniamo l'esigenza di iniziare un discorso più ampio che comporti prospettive nuove per l'azienda ed una maggiore efficienza del servizio, in quanto tale, nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Squicciarini ha facoltà di svolgere la relazione sul disegno di legge n. 1599.

SQUICCIARINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Commissione è chiamata a votare su un disegno di legge che autorizza le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare, per l'anno 1969, i limiti di spesa annua relativi alle prestazioni straordinarie rese, anche con il sistema del cottimo, dal personale dipendente.

Di fronte a tale necessità è venuto a trovarsi il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a causa dell'imprevisto eccessivo esodo di personale verificatosi in seguito alla legge 12 marzo 1968, n. 325, che concedeva al personale in servizio presso gli organi periferici delle aziende dipendenti dal Ministero fisicamente inidoneo — totalmente o parzialmente — nonché a quello femminile con due o più figli a carico di età inferiore ai 14 anni, la possibilità di chiedere il collocamento a riposo, fruendo di particolari agevolazioni

relative alla liquidazione delle pensioni. La previsione di tale esodo all'atto della formulazione della norma era previsto in circa 5-6 mila unità, che sarebbero state sostituite da altrettante unità vincitrici di concorsi banditi e svolti in precedenza. Il numero effettivo dei dipendenti che, trovandosi nelle condizioni previste dalla legge per ottenere il collocamento a riposo, ha preferito fruirne, è stato invece di circa 16 mila unità.

Stante questa situazione particolarmente critica ed in attesa di altri provvedimenti legislativi che consentano di livellare l'organico del personale della citata amministrazione, unico rimedio urgente è quello di attuare un maggior numero di turni di lavoro straordinario che, in base alla vigente normativa in materia, non è realizzabile dato che le spese per tale lavoro straordinario sono state bloccate agli stanziamenti dell'anno 1965.

Il disegno di legge in esame, che invito gli onorevoli colleghi della Commissione ad approvare, tende ad aumentare in via transitoria, e cioè per il 1969, il limite delle somme erogabili per prestazioni straordinarie. La relativa spesa è contenuta in importi bene definiti e indispensabili all'effettivo fabbisogno, e per la sua copertura verranno utilizzate le somme che si sono rese disponibili sui capitoli degli stipendi per effetto della maggiore dimensione assunta dall'esodo rispetto alla previsione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MONACO. La scarsità di personale, specialmente nelle carriere esecutive ed ausiliarie, a mio avviso è una conseguenza dell'immobilismo dell'amministrazione in questo importante settore ed anche l'effetto di una certa inerzia da parte del dicastero competente.

Noi tutti sappiamo che la legge n. 325 ha determinato appunto l'esodo di circa 16 mila unità; ora, con il blocco dei concorsi stabilito per cinque anni si doveva prevedere che si sarebbe arrivati ad una carenza di personale. Nella relazione si afferma che l'esodo è stato superiore al previsto; mi permetto di osservare che ciò non è esatto: molti organismi avevano previsto che l'esodo avrebbe raggiunto quelle cifre che poi in effetti ha raggiunto. In questa situazione si fa ricorso al lavoro straordinario che servendo a parare l'insoddisfazione degli utenti determina il fatto che lo Stato permette il lavoro straordinario nell'amministrazione, mentre poi detta delle

norme particolari per i privati per cui appare grave l'uso, e direi l'abuso, che si fa di questa prestazione che le organizzazioni sindacali considerano, in un certo senso, una forma di sfruttamento dei lavoratori.

Io penso che una politica lungimirante, non una politica di tempi brevissimi, avrebbe dovuto prevedere tutto questo ed evitare quegli inconvenienti che si sono verificati e per i quali siamo costretti a ricorrere a questo provvedimento.

Mi auguro che il signor ministro voglia darci, in occasione della discussione del bilancio, una visione organica del programma del suo dicastero, sotto tutti i punti di vista, allo scopo di non prendere, in seguito, provvedimenti di emergenza.

Il provvedimento in discussione al quale siamo favorevoli in quanto serve a sanare un grave disservizio, ma che riteniamo contrario ad una sana politica nell'interesse dell'amministrazione e degli addetti ai vari servizi, è una prova della cecità dell'amministrazione in questo settore.

CEBRELLI. La discussione di questo provvedimento si riattacca necessariamente alle dichiarazioni fatte in occasione dell'esame del bilancio per l'esercizio in corso, quando fu sollevato il problema dell'orario straordinario come conseguenza di una politica sbagliata.

La politica dello straordinario non è cessata per cui ci si trova nella necessità di dover sanare, a bilancio, una situazione eccezionale. Non ci opponiamo al provvedimento, ma non lo possiamo neanche approvare per le ragioni precedentemente illustrate.

La nostra è una posizione di astensione che vuol significare in modo preciso l'urgente necessità di uscire dalla situazione che rende necessari provvedimenti come quello in discussione.

Se non si va alla radice delle cose, non è improbabile che in futuro, pur approvando questo provvedimento, non ci si trovi nuovamente di fronte ad una situazione analoga. Ecco perché le cose dette l'anno passato e la pregiudiziale fatta questa mattina trovano un connesso concreto e reale in questa situazione. L'approvazione di questo provvedimento, da cui noi ci asteniamo, deve essere un atto compiuto con la deliberata volontà di porre fine ad una situazione insostenibile da tutti i punti di vista.

MANCINI ANTONIO. Il problema che si sta esaminando ci appare oggi di particolare urgenza e tale da essere posto, senza dubbio,

in relazione con l'ampio esodo verificatosi a seguito dello stralcio di riforma approvato nella precedente legislatura.

Per quanto riguarda l'esodo, spesso se ne è parlato come di una elargizione troppo ricca e dannosa per l'amministrazione. Avendo fiducia nell'obiettività dei colleghi medici che hanno verificato l'inabilità del personale, non si può fare a meno di ritenere che l'esodo di un largo stuolo di dipendenti delle poste e telecomunicazioni parzialmente idoneo, è cosa rispondente ad una saggia politica. La presenza, infatti, in una amministrazione, di individui menomati nella loro resa è fonte di gravissimo disagio per tutti i dipendenti e anche di gravi turbative nel normale svolgimento del servizio.

La resa di ciascun dipendente, calcolata secondo sistemi scientifici, è determinata in partenza poiché ognuno deve svolgere, nell'orario previsto, tutto il lavoro attribuitogli. Vi sono dei servizi in cui l'incocomunicabilità fra i diversi impiegati è assoluta. Tale questione è piuttosto ardua e può essere risolta soltanto con espedienti.

Il problema dello straordinario per quanto riguarda l'amministrazione delle poste presenta caratteristiche particolari, poiché nel servizio postale regna sovrana la discontinuità e il livello medio di lavoro è soltanto un'indicazione statistica non rispondente neppure grossolanamente al lavoro che effettivamente si presenta. Per tale motivo è difficile evitare una larga erogazione di straordinario e una grande partecipazione di dipendenti all'attività straordinaria. Infatti si hanno delle punte elevatissime di lavoro in occasione di certe festività annuali, e poi delle fasi di ristagno per cui la differenza tra la punta massima e minima non è più del 10-15 per cento, bensì è in rapporto di 1 a 5.

Il problema dello straordinario si potrebbe certamente eliminare adeguando il livello della presenza del personale alle punte massime del servizio, cioè assumendo tanto personale quanto ne è necessario tra il 15 dicembre e il 15 gennaio. Ma in questo caso, evidentemente, faremmo uno sperpero straordinario del pubblico denaro, e renderemo insolubile per l'eternità il problema del bilancio delle amministrazioni dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

In altri tempi lo straordinario erogato era poco, ma non era poco quello effettivamente prestato: le intensificazioni del lavoro, cioè, non venivano pagate, puramente e semplicemente. Abbiamo avuto un regime di conces-

sione di carattere privatistico negli uffici locali (in maggioranza quelli dipendenti dalla Amministrazione delle poste, e poi quelli del settore elettrico) che è durato per un secolo circa, per cui praticamente si pagava a *forfait*, ed il povero titolare dell'ufficio — o, peggio ancora, il suo supplente — si doveva arrangiare, con una retribuzione che non corrispondeva affatto al quantitativo di lavoro effettivamente prestato.

Tutto questo, signor ministro, per dire che io sono senza dubbio favorevole al provvedimento che il Governo propone; ma per sottoporle, al tempo stesso, l'opportunità di sostenere con tutto il vigore possibile il concetto che leggi generali di blocco delle assegnazioni di straordinario non possono mai essere riferite alle amministrazioni dipendenti dal ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Infatti, a meno che non si voglia pretendere che la gente lavori gratuitamente, o che gli utenti cessino di utilizzare i servizi postali e di telecomunicazioni, non vi è altra via all'infuori di quella della flessibile erogazione di straordinario e della cottimizzazione, a titolo di incentivazione, di alcune operazioni, che sono rimedi indispensabili in un corpo quale quello delle amministrazioni del ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in cui l'attività pulsante e discontinua impone delle soluzioni notevolmente diverse da quelle che possono essere idonee per tutte le altre amministrazioni dipendenti dallo Stato.

MONACO. Signor Presidente, io ringrazio il collega, onorevole Mancini — la cui competenza in materia è indiscussa e ben nota — per i chiarimenti che ha voluto fornire in merito a queste prestazioni di lavoro straordinario.

Vorrei però far notare che questo provvedimento non si riferisce allo straordinario — che è logico debba venire prestato — per quelle punte di lavoro che tutti conosciamo.

MANCINI ANTONIO. Scusi l'interruzione, ma io ho parlato soprattutto (anche se ho impiegato breve tempo) contro il blocco dello straordinario, esteso all'amministrazione delle poste.

MONACO. La ringrazio. Però nella relazione a questo disegno di legge si parla della necessità di ricorrere allo straordinario, in conseguenza appunto dell'inatteso numero di dipendenti che hanno usufruito dell'esodo. Nella premessa si parla della previsione di circa 6 mila unità, si riferisce la cifra di

16. mila effettivamente raggiunta, e quindi si giustifica il provvedimento.

Da questo punto di vista io avevo appunto lamentato il ricorso allo straordinario per colmare queste deficienze, verificatesi nei servizi dell'amministrazione a seguito di previsioni errate e della mancanza di un piano organico.

Dal momento che ho la parola, faccio anche un'altra osservazione. Il disegno di legge non menziona i reparti per i quali sarebbe necessario superare questi limiti di spesa. La dizione è generica, e mi auguro che venga poi fatta una precisazione, dicendosi, per esempio: il banco-posta, la posta-lettera, la telegrafia. Anche questo — mi dispiace doverlo ripetere — dipende dal fatto che manca ancora in questo dicastero una visione organica delle necessità del servizio.

BIANCHI GERARDO. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre alla vostra attenzione la necessità di tener conto della realtà concreta della situazione. Non dobbiamo pensare, infatti, che con il primo gennaio del 1970 tutte le vacanze di personale saranno coperte; può darsi, invece, che per una parte almeno del 1970 si dovrà ricorrere ancora al lavoro straordinario.

In considerazione di ciò, mi permetto dunque di proporre — anche a nome di alcuni altri colleghi — un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, che dovrebbe così essere formulato: «... sono autorizzati a superare, negli anni 1969 e 1970 i limiti di spesa annuale... in misura non superiore... rispettivamente ed annualmente nella misura massima di lire 4.700 milioni e lire 400 milioni». Si dovrà dire «nella misura massima» perché, evidentemente, a seconda della quantità di personale che sarà entrata regolarmente in servizio, questa spesa per lo straordinario varierà. Diamo dunque la facoltà al ministero di poter fronteggiare questa eventualità, evitando che esso si trovi in difficoltà per retribuire lo straordinario effettuato dal personale, che è poi costretto a prestarlo: noi tutti, che seguiamo un po' questo settore, sappiamo infatti che non sempre il personale ne è entusiasta, ma spesso è costretto a fare lo straordinario perché non venga bloccato il servizio.

Per questi motivi mi permetto di sottoporre alla Commissione l'opportunità di fare la piccola aggiunta che ho esposto.

DAMICO. Vorrei anzitutto fare presente che quando una azienda arriva ai 43 miliardi di straordinari pagati, il discorso non è più

quello del personale: diventa quello della azienda, dei servizi, delle strutture aziendali. Si tratta di una situazione dalla quale non si esce: continuiamo a morderci la coda.

Il problema che noi poniamo, dunque, è quello delle strutture aziendali e dell'efficienza dei servizi rispetto alle esigenze del pubblico: siamo infatti di fronte ad un servizio che dovrebbe essere efficiente per l'interesse della popolazione italiana. Tutte le misure che adottiamo, invece, non fanno cessare il disservizio.

Questa era la prima considerazione che volevo fare.

La seconda è stata già fatta, ma comunque la ripeto. L'emendamento presentato dall'onorevole Bianchi comporta un problema di copertura; dovremmo quindi richiedere il parere della Commissione. Ma, ad ogni modo, se l'emendamento dovesse essere accettato, noi voteremo contro questa legge.

Ciascuno si assuma le sue responsabilità di fronte al personale. Noi sappiamo bene che questo nostro atteggiamento potrà non essere compreso, ma non ci interessa, perché noi vogliamo affrontare i problemi del servizio.

Se, continuando nella vecchia politica, dovesse essere estesa anche al 1970 l'autorizzazione prevista dal disegno di legge, dunque, noi voteremo contro il provvedimento. Se ci si limitasse, invece, ad una sanatoria per il 1969, noi ci asterremmo, per le considerazioni fatte dal collega, onorevole Cebrelli.

PIRASTU. Il collega Damico ha accennato con vigore, anche se brevemente, al problema dei rapporti tra le aziende che gestiscono il servizio delle telecomunicazioni pubbliche e gli utenti. Vorrei chiedere al signor Presidente di consentirmi di approfittare della presenza del Ministro per segnalargli un particolare problema. Il mio intervento ha intenti esclusivamente di collaborazione perché sappiamo tutti che esperto uomo di Governo sia il collega Valsecchi e sappiamo anche che è la prima volta che affronta il problema delle telecomunicazioni. Questo problema deve essere precisato perché veramente stiamo giungendo a delle situazioni paradossali.

Desidero fare un caso concreto; esso riguarda la SIP. Questa società si può definire in floridissime condizioni finanziarie; gli ultimi dati concernenti gli utili, mostrano una parabola ascendente degli stessi che va dai 24.872 milioni del 1964, rimasti stabili nel 1965, con un leggero incremento nel 1966 e

nel 1967, fino a raggiungere, con l'estendersi della teleselezione, i 29.530 milioni di utile annuo. Dovremmo essere lieti che una azienda sia in questa condizione di attivo di bilancio e di utili crescenti. Quello che preoccupa è però il modo con il quale questa società trae i suoi utili, poiché infatti la SIP fa pagare il servizio a trimestre anticipato. Chi ha autorizzato questa forma di esazione? Inoltre, dobbiamo tener presente che non vi è alcuna garanzia per quanto riguarda le telefonate a contatore urbane o teleselettive; non esiste alcun controllo da parte degli utenti. È bene che questa questione sia risolta: il controllo era possibile con le telefonate a « cartellino »; l'utente con questo sistema aveva, come ho detto, un mezzo di controllo. Con quale diritto, dunque, la SIP può pretendere di riscuotere prima il canone?

BIANCHI GERARDO. È da molti anni che la SIP fa così.

PIRASTU. Ciò aggrava il quadro della situazione, e le nostre responsabilità. Noi abbiamo, per esempio nella città di Roma, una esosità spaventosa; dopo pochi minuti di telefonate urbane scatta il contatore. È inutile allora chiamare tutto ciò un servizio: si tratta soltanto di una taglia.

Un utente che voglia soltanto pagare la somma di abbonamento, alla terza telefonata deve mettere il lucchetto al telefono; dopo di ciò non ha più la possibilità di controllare quello che ha il dovere di pagare, in quanto la società invia la bolletta con su scritto il numero degli scatti che nessuno può controllare.

Ma vi è di più, e forse non tutti i colleghi lo sanno. Se un utente, per evitare l'umiliante stratagemma del lucchetto che si sta diffondendo sempre di più, chiede la disabilitazione dell'apparecchio al servizio di teleselezione, la SIP la rifiuta. Ho una lettera, inviata dal direttore della SIP per il Lazio, nella quale mi viene rifiutata questa disabilitazione; noi sappiamo, invece, che numerosissimi numeri telefonici sono disabilitati su richiesta.

Mi scuso con i colleghi, ma ritengo che sia utile riferire un'esperienza personale, non gradevole. Visto che la mia bolletta saliva da 40 a 50 mila, a 68 mila ed infine a 86 mila lire, ho chiesto la disabilitazione dalla teleselezione. Dopo due mesi, con estrema cortesia che, evidentemente, caratterizza il direttore della SIP per il Lazio, ricevo la risposta negativa. Mi rassegno, così, all'umi-

liante stratagemma del lucchetto; quasi come una beffa, il successivo trimestre anticipato ricevo non più una bolletta di 50 mila lire, ma bensì di 123.000 lire, quasi che fossi una centrale telefonica. Ho chiesto di fare il controllo: mi è stato risposto che non è possibile fare alcun controllo.

A Roma, in agosto, vi è stata una insurrezione di utenti che si sono recati alla SIP in quanto il prezzo del servizio era quasi raddoppiato.

Chi risponde della imprecisione del contatore? Se mi avvalgo di un servizio di un fornitore privato, questi risponde della precisione del servizio stesso fino al limite della truffa o del danno che mi possa creare una imperfezione. In questo caso, invece, l'utente è del tutto impotente.

Mi rivolgo al signor Ministro e al signor Presidente affinché noi si possa avere un incontro con i dirigenti di questa società, e perché la Commissione parlamentare, se non vuole perdere ogni dignità, sappia almeno il nome di chi ha autorizzato queste forme di esazione, e in che modo si possa difendere l'utente e metterlo in condizioni di poter controllare.

Mi scuso di aver approfittato di questa occasione per sollevare dei problemi particolari.

SQUICCIARINI, *Relatore*. Vorrei associarmi a quello che è stato detto dai colleghi Bianchi e Cebrelli. Effettivamente è necessario guardare a fondo tutto ciò che riguarda l'organizzazione del ministero.

BIANCHI GERARDO. Se il Presidente me lo consente, vorrei chiarire ulteriormente, la mia proposta di emendamento. La proposta tiene conto di una realtà di fatto che è la seguente: il ministero non potrà effettuare la assunzione di tutto il personale nei prossimi giorni, quindi il 1° gennaio sorgerà nuovamente la necessità di dover effettuare ancora lo straordinario. Dal momento che è il ministero che deve fare le assunzioni, è necessario che il Ministro impegni al massimo la amministrazione affinché tali assunzioni consentite dalla legge avvengano nel minor tempo possibile, ma è insieme necessario — come dicevo prima — che il ministero sia messo nella condizione di fronteggiare la spesa necessaria per le inevitabili eccedenze di straordinario. Questo era lo scopo della mia proposta, per cui se questo emendamento non viene approvato, si creeranno nuovi guai e confusione per il dicastero.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VALSECCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo un po' di tempo per meditare sui problemi di ordine generale prospettati nel corso del dibattito. Tutte le questioni riguardanti l'assunzione del personale debbono essere riviste, ma soprattutto bisogna tener conto del fatto che il servizio deve essere reso in forma meno costosa da un lato, più efficiente dall'altro. Questi fini, in realtà, non sono facilmente raggiungibili.

In ordine al disegno di legge in esame, è chiaro che, trattandosi di un provvedimento proposto dal Governo, il ministro non può che sostenerne l'approvazione, prendendo atto con piacere di quanto hanno detto coloro che hanno dichiarato di voler votare a favore, ed anche coloro che hanno dichiarato che si asterranno.

Il voto contrario, che è stato annunciato nell'ipotesi in cui venisse accolto l'emendamento presentato dall'onorevole Bianchi, ha un carattere politico, lo capisco. Tuttavia, sul piano delle cose da farsi, io vorrei aggiungere alcune osservazioni a quanto ha detto l'onorevole Bianchi.

Purtroppo, senza demerito di chicchessia, questo provvedimento è stato presentato il 18 giugno. So già che si dirà che avrebbe dovuto essere presentato prima; ma invece è avvenuto così, per un concorso di varie cause. Dirò anche che gli effetti della legge sull'esodo dovevano essere accertati prima di giungere allo studio di un provvedimento di emergenza.

I capitoli ai quali si attingono i fondi richiesti dalla legge in discussione sono in sostanza quelli predisposti per il pagamento del personale dipendente. Ora, purché tali capitoli contengano stanziamenti sufficienti, non fa differenza che si tratti di stipendi oppure di retribuzioni straordinarie (che, per altro, hanno avuto il consenso del ministro del tesoro e di quello del bilancio, che sono compartecipi della presentazione di questo provvedimento): non esiste alcun motivo di preoccupazione di carattere finanziario. Si tratta di soldi che erano destinati al personale, che non sono stati spesi perché il personale è andato in quiescenza, e che vengono allora parzialmente utilizzati per far fronte alle necessità che si presentano nel settore. Non esiste, quindi, un problema di costi, né oggi, né per il bilancio futuro, per lo stesso motivo: il bilancio futuro, cioè, è stato predisposto nella previsione del *plenum* del personale, che ver-

rà raggiunto nel 1970, a seguito dell'applicazione delle norme di altro provvedimento all'esame.

Voglio ulteriormente precisare: le somme che vengono iscritte nel bilancio tengono conto del carico massimo di personale. Ora, per effetto dell'esodo, il ruolo è diminuito di 16 mila unità, ma nella predisposizione del bilancio per l'anno 1970, il Ministero ha tenuto presente il ricarico del ruolo stesso; pertanto, è chiaro che se noi non riusciamo ad assumere il totale del personale entro il 1° gennaio, vi è una corrispondente economia nel capitolo di bilancio. Se noi, invece, avessimo il *plenum* al 1° gennaio 1970 il problema non sorgerebbe; ma, ed il collega Bianchi lo ha fatto rilevare, se noi al 1° gennaio non abbiamo il *plenum*, l'amministrazione risentirà della mancanza di personale e sopporterà, insieme agli utenti, le conseguenze del disservizio. Disservizio che possiamo arginare parzialmente ricorrendo al lavoro straordinario.

Vorrei dire poi che, qualora venisse accolto l'emendamento dell'onorevole Bianchi, bisognerebbe, di conseguenza, modificare anche l'articolo 2: dove si fa menzione al capitolo 101 del bilancio bisognerebbe aggiungere « e corrispondente per il 1970 », o, meglio, « e corrispondente per l'esercizio 1970 », perché non so se quel capitolo manterrà lo stesso numero anche nel 1970, ed è necessaria una indicazione esatta.

Siamo, comunque, nel campo dei provvedimenti di natura transitoria, dei provvedimenti-ponte, per citare un'espressione molto usata.

Perché ho ricordato la data di presentazione del disegno di legge? Per sottolineare i tempi tecnici. Noi non possiamo oggi procedere alla sua approvazione, perché manca il parere della Commissione bilancio; tutto considerato, potremo considerarci fortunati se la legge verrà pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, diciamo, in novembre, entrando quindi in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione.

Ora, vi sono delle aliquote di personale che possiamo assumere anche subito. È sempre necessario, però, seguire una certa procedura: occorre vedere quali sono gli idonei, se vi sono persone che rinunciano; occorre dare ai vincitori del concorso il tempo di esibire i necessari documenti. Una volta, infatti, per partecipare ad un concorso occorreva presentare i documenti prima, mentre oggi si presentano dopo; è quindi necessario attendere, per inquadrarli nei ruoli, che i vinci-

tori del concorso abbiano presentato i documenti, e questo comporta un'attesa di almeno 45 giorni.

Considerato tutto questo, dunque, è molto probabile — direi quasi che è certo — che, nonostante ogni mia buona volontà ed ogni stimolo nei confronti del ministero, per la data del primo gennaio non saremo in grado di procedere alle assunzioni del personale. Sarà quindi necessaria un'altra « passerella » per il 1970.

Ora, io capisco le ragioni che muovono l'opposizione; capisco anche il senso di stimolo che può esserci in un atteggiamento negativo nei confronti dell'emendamento proposto; ma non posso tuttavia negare il fondamento di quest'ultimo che, nelle condizioni in cui ci troviamo, offre il modo di sopperire alle necessità fino a quando non sarà possibile normalizzare la situazione, e si risolve, quindi, a vantaggio del servizio delle poste.

DAMICO. Vorrei precisare che il problema che sorge non è quello di contestare un eventuale aumento di spesa nei capitoli di bilancio, bensì di dare un indirizzo preciso al ministero in materia di straordinari per il 1969-70. Non vorremmo che l'emendamento estensivo della facoltà di cui al provvedimento anche al 1970 si traduca in pratica in uno strumento per dilazionare le assunzioni per tutto il 1970 senza che il problema di fondo venga affrontato.

SQUICCIARINI, *Relatore*. Dopo le dichiarazioni del Ministro, ritengo che si possa accogliere l'emendamento Bianchi Gerardo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Per fronteggiare le eccezionali esigenze conseguenti all'esodo di personale previsto dall'articolo 47 della legge 12 marzo 1968, n. 325, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono autorizzate a superare — nell'esercizio 1969 — i limiti di spesa annua relativa alle prestazioni straordinarie rese, anche con il sistema del cottimo, dal personale dipendente, di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e successive modificazioni, rispettivamente, nella misura massima di lire 4.700 milioni e di lire 400 milioni.

Propongo di sopprimere le parole: « Per fronteggiare le eccezionali esigenze conseguenti all'esodo di personale previsto dall'articolo 47 della legge 12 marzo 1958, n. 325 ».

Ritengo, infatti, che tale osservazione esplicativa non debba, per ragioni di tecnica legislativa, essere inserita nell'articolato.

VALSECCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sono contrario a tale emendamento, che non incide sulla sostanza del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento delle parole: « Per fronteggiare le eccezionali esigenze conseguenti all'esodo di personale previsto dall'articolo 47 della legge 12 marzo 1968, n. 325 ».

(*Non è approvato*).

Dò lettura dell'emendamento presentato dall'onorevole Bianchi Gerardo, sul quale si sono dichiarati favorevoli il Ministro ed il relatore: sostituire le parole « nell'esercizio 1969 », con le parole: « negli esercizi 1969 e 1970 »; aggiungere dopo la parola: « rispettivamente », le parole: « ed annualmente ».

Poiché tale emendamento comporta un maggior onere, e deve perciò essere sottoposto al preventivo parere della Commissione bilancio, pongo in votazione il principio informatore del suddetto emendamento.

(*È approvato*).

Rinvio pertanto il seguito della discussione in attesa del prescritto parere della Commissione bilancio.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi di recapito, proccacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti (1643).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomuni-

cazioni addetto ai servizi di recapito, procacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti ».

Poiché la Commissione bilancio non ha ancora espresso il suo parere, rinvio la discussione sul disegno di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BIANCHI GERARDO

Discussione del disegno di legge: Conferimento di posti di organico nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (1644); e delle proposte di legge Reale Giuseppe ed altri: Norme per l'assunzione degli idonei del concorso a 300 posti di ufficiale di 3^a classe nonché degli idonei di altri concorsi banditi dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (970); Mancini Antonio ed altri: Conferimento dei posti di organico nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni (1389).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento di posti di organico nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Reale Giuseppe, Canestrari e Russo Ferdinando: « Norme per l'assunzione degli idonei del concorso a 300 posti di ufficiale di 3^a classe nonché degli idonei di altri concorsi banditi dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni »; Mancini Antonio, Canestrari, Brizioli e Bianchi Gerardo: « Conferimento dei posti di organico nella amministrazione delle poste e telecomunicazioni ».

Comunico agli onorevoli colleghi che la V Commissione, ha espresso parere favorevole al disegno di legge, subordinato ad una osservazione che dovrà essere tradotta in emendamento. Resta inteso che l'esposizione precedentemente fatta dal Ministro, in sede di discussione del disegno di legge n. 1599, deve intendersi riferita anche ai provvedimenti attualmente in discussione.

L'onorevole Canestrari ha facoltà di svolgere la relazione.

CANESTRARI, *Relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Nei ruoli del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si è

determinata in questo ultimo periodo una notevole vacanza di posti, sia in conseguenza delle normali cessazioni di servizio sia, e soprattutto, per effetto dei collocamenti in quiescenza a domanda in applicazione dell'articolo 47 della legge 12 marzo 1968, n. 325, (esodo volontario). Il numero dei posti che risulta scoperto è il seguente: a) vacanze per normali cessazioni: ruoli organici 4 mila 650, uffici locali 5 mila 800, totale 10 mila 450; b) vacanze per esodo volontario: ruoli organici 8 mila 210, uffici locali 5 mila 681, totale 13 mila 899. Da quanto sopra, emerge che su 24 mila 349 posti scoperti, soltanto 13 mila 899 si sono resi tali per effetto delle cessazioni dal servizio per esodo volontario.

Detto esodo ha avuto naturalmente ripercussioni negative sull'andamento dei servizi, in relazione al fatto che quando esso ebbe luogo già mancavano dai ruoli alle poste e telecomunicazioni oltre 10 mila unità per cessazioni normali e che, contrariamente ai tempi tecnici previsti, non era stato ancora possibile concludere i concorsi da tempo banditi (1965) per la copertura di tali vacanze.

Sicché l'assenza globale di ben 24 mila 349 unità (10 mila più 13 mila 899) ha superato di gran lunga il limite di sopportabilità del sistema.

Il ritardo nella conclusione dei concorsi, poi, è dovuto al fatto che ai tre più importanti concorsi (300 posti di ufficiale dei ruoli organici; 251 posti di ufficiale degli uffici locali; 1164 posti di fattorino postelegrafonico) hanno partecipato rispettivamente 48 mila 700, 51 mila 700 e 31 mila 600 candidati.

Ritardate le nuove assunzioni per concorso, venute a mancare altre 13 mila 899 unità per esodo volontario, la situazione si è presentata tecnicamente insostenibile, tant'è che si è dovuto far ricorso, per far fronte alle esigenze più impellenti in attesa di assumere i vincitori e gli idonei dei concorsi, ad uno strumento di carattere eccezionale e transitorio. Infatti è stato presentato al Parlamento un disegno di legge affinché le Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni siano autorizzate, a superare, per determinati importi, il limite di spesa per lavoro straordinario bloccato, come è noto, con la legge 5 dicembre 1964, n. 1268. Tale provvedimento è stato testé discusso dalla Commissione.

Il disegno di legge ora in discussione e di cui io ho l'onore di riferire, inteso ad eliminare tale situazione di disagio, dispone anzitutto l'abrogazione del divieto posto dall'articolo 48, penultimo comma, della citata leg-

ge n. 325, ad assumere per cinque anni unità in sostituzione di quelle sfollate.

L'Amministrazione delle poste viene poi autorizzata ad assumere, per la copertura dei posti lasciati vacanti per effetto dell'esodo o che si renderanno comunque disponibili entro il 31 dicembre 1971, gli idonei dei concorsi espletati in data non anteriore al 1° gennaio 1968 o in corso di espletamento all'atto dell'entrata in vigore della legge.

Per la copertura dei posti, che sempre per effetto dell'esodo sono rimasti vacanti nei ruoli della carriera esecutiva degli ufficiali telefonici si provvederà, nella misura del venti per cento, mediante un concorso per titoli riservati alle vedove ed agli orfani di dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici deceduti senza aver maturato il diritto alla pensione, e per i rimanenti posti mediante un pubblico concorso per titoli ed esami, con un punteggio preferenziale riservato ai concorrenti che abbiano prestato servizio in base all'articolo 3 della legge n. 1376 del 1965.

È prevista peraltro, in alternativa, la facoltà di provvedere al reintegro dei suddetti posti con trasferimento, nel ruolo degli ufficiali telefonici, di personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni appartenente alla qualifica iniziale delle carriere esecutive.

Inoltre, con lo stesso schema di provvedimento si prevede la possibilità di conferire, sempre fino al 31 dicembre 1971, agli idonei non vincitori del predetto concorso pubblico, nonché ai dipendenti delle poste e telecomunicazioni, posti in soprannumero nella qualifica iniziale del ruolo degli ufficiali telefonici, in relazione agli incrementi verificatisi, rispetto al 1966, in quella parte del traffico telefonico che richiede l'impiego di operatori ed operatrici di commutazione e prenotazione.

In attesa che le anzidette provvidenze possano esercitare una positiva influenza sull'andamento del servizio, sempre nel medesimo disegno di legge è prevista una modifica all'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376, nel senso di attribuire, in via transitoria, al direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici la facoltà di prorogare fino a 180 giorni la durata massima di mantenimento in servizio del personale straordinario, ora stabilito in 90 giorni.

Per quanto concerne il maggior onere che l'Amministrazione dovrà assumere con la copertura dei posti rimasti vacanti per esodo volontario, va preliminarmente fatto presen-

te che le assunzioni degli idonei saranno comunque limitate alle esigenze più impellenti ed indilazionabili.

In secondo luogo è opportuno rammentare che, in base alla legge 12 dicembre 1967, n. 1233, l'Amministrazione è autorizzata a corrispondere al proprio personale compensi incentivanti nella misura corrispondente alla metà delle somme che si sarebbero dovute corrispondere alle unità mancanti rispetto al fabbisogno globale.

Da ciò discende che per ogni unità che si ritenesse necessario assumere in sostituzione dei cessati per esodo volontario, la maggiore spesa che in effetti si dovrebbe sostenere sarebbe pari alla metà di tutte le competenze spettanti all'unità assunta (esempio: costo medio di una unità in servizio lire 2.000.000; minore spesa per compensi incentivanti 1:2 di lire 2.000.000: effettivo maggiore onere per ogni unità assunta lire 1.000.000).

Per le 10 mila 450 unità assunte o in corso di assunzione nell'anno 1969 per la copertura dei posti resisi vacanti per normali cessazioni dal servizio non sorge alcun problema: trattasi, infatti, di assunzioni previste dalle vigenti disposizioni e per le quali, in conseguenza, è prevista nel bilancio 1969 la relativa copertura.

Analogamente, in sede di previsione di spesa per l'anno 1970, si è tenuto conto, come si doveva, della presenza in servizio nel detto anno delle 10 mila 450 unità in parola:

Per quanto riguarda poi l'iniziativa relativa all'esodo volontario, si fa presente che essa si riallaccia all'emanazione della legge 15 febbraio 1967, n. 40, (modificazioni allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato), con la quale venne data al personale ferroviario, indoneo totalmente o parzialmente ai servizi di istituto, ed a quello femminile con due o più figli di età inferiore ai 14 anni, la possibilità di chiedere il collocamento a riposo, fruendo di una maggiore anzianità di 10 o 8 anni a seconda che si trattasse o meno di invalidi di guerra o di servizio.

Venute a conoscenza di tali disposizioni, le organizzazioni sindacali del personale postelegrafonico chiesero subito che analogo trattamento fosse previsto per i dipendenti delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

In quell'occasione, tenuto conto dei numerosi casi di dipendenti non a pieno impiego per motivi di salute e di limitato rendimento per particolari situazioni familiari (lavoratrici madri con due o più figli di età inferiore

ai 14 anni), si ritenne di poter aderire alla richiesta di inserimento di una norma analoga nello schema di disegno di legge, allora (giugno 1967) in elaborazione da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, contenente norme relative all'organizzazione della amministrazione dello stesso ministero.

Tale schema di disegno di legge fu oggetto di rielaborazione da parte di un Comitato ristretto delle Commissioni affari costituzionali e trasporti della Camera dei deputati, che ne fece oggetto di lungo e profondo esame dall'ottobre 1967 fino al gennaio 1968, epoca questa nella quale il disegno di legge stesso, approvato, venne inoltrato al Senato per divenire poi la legge 12 marzo 1968, n. 325.

È da ricordare che l'amministrazione, tenendo conto della produttività raggiungibile con l'utilizzazione a pieno impiego del personale incondizionatamente idoneo che sarebbe rimasto o che sarebbe stato assunto con l'espletamento dei concorsi già banditi, ritenne opportuno introdurre nella relativa normativa (penultimo comma dell'articolo 47 della legge 12 marzo 1968, n. 325), il divieto di ricoprire per un periodo di cinque anni i posti lasciati vacanti per esodo volontario.

Tale divieto, invece, non venne sancito per i posti lasciati vacanti dal personale ausiliario degli uffici locali (portalettere rurali) e dal personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, tenuto conto della particolare organizzazione dei servizi cui sono applicate queste categorie di personale.

In ogni modo va osservato che l'amministrazione, avvalendosi della facoltà contenuta nel disegno di legge in esame per l'assunzione degli idonei, realizzerà, con l'immissione di unità selezionate per pubblico concorso e fisicamente idonee, un notevole guadagno in termini di produttività e di efficienza, dato che dette unità andranno a sostituire dipendenti che, prima di essere collocati a riposo, fornivano un limitato rendimento, sia perché non utilizzabili in tutti i settori, sia perché frequentemente assenti per malattia. Una tale considerazione è suffragata anche dal fatto che circa il 65 per cento dei dipendenti collocati a riposo a domanda il beneficio previsto dalla legge 12 marzo 1968, n. 325, è costituito da elementi di 50 e più anni di età.

Sempre allo scopo di coprire sollecitamente i posti rimasti vacanti per effetto dell'esodo, sono state pure presentate due proposte di legge, una dell'onorevole Reale Giuseppe, recante « Norme per l'assunzione degli idonei del concorso a 300 posti di ufficiale di terza classe bandito dall'Amministrazione delle

poste e telecomunicazioni » (Atto Camera n. 970) e l'altra dell'onorevole Mancini Antonio ed altri, per il « Conferimento dei posti di organico dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (Atto Camera n. 1389).

In merito a tali proposte di legge, il pensiero del relatore non può essere del tutto favorevole, in quanto il provvedimento governativo, presentandosi di più ampia portata, deve considerarsi assorbente delle predette iniziative parlamentari.

Si deve per altro rilevare che talune disposizioni contenute nelle suddette proposte di legge appaiono meritevoli di accoglimento.

In particolare potrebbe essere accolta la proposta di spostare dal 31 dicembre 1971 al 31 dicembre 1972 il termine di inizio del riassorbimento dei soprannumerari nonché il termine entro il quale potranno essere conferiti agli idonei dei concorsi già citati i posti lasciati comunque vacanti entro il 31 dicembre 1971.

Potrebbe del pari essere recepito nel provvedimento l'articolo 4 della proposta dell'onorevole Mancini, in base al quale viene attribuita al Ministro la facoltà di conferire 100 posti nella qualifica iniziale del ruolo organico di cui alla tabella M e 100 della tabella S alle vedove ed agli orfani di dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici deceduti senza diritto a pensione.

Per quanto riferito, onorevoli colleghi, chiedo la vostra approvazione del disegno di legge.

Signor Presidente, poiché sono stati già presentati numerosi emendamenti, vorrei proporre la costituzione di un Comitato ristretto, che elabori un testo organico.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che tutti gli emendamenti venissero però previamente illustrati, per valutare se in linea di massima siano accoglibili. Ritengo che l'elaborazione di un nuovo testo che includa tutti gli emendamenti — anche quelli che in ipotesi non siano accettabili da parte della Commissione — complichino le cose invece di semplificarle. Potremmo iniziare la discussione generale, esaminare gli emendamenti e decidere in linea di massima quali siano accoglibili, per poi affidare ad un Comitato ristretto l'elaborazione del nuovo testo.

REALE GIUSEPPE. Ritengo si possa convenire sull'opportunità di nominare un Comitato ristretto e ciò per varie ragioni. Le proposte presentate necessitano di una chiarificazione di carattere generale, sia circa i tempi

della loro presentazione, sia circa il comportamento della Commissione bilancio, che ha ignorato le due proposte limitandosi all'esame, anche se con parere favorevole, del disegno di legge.

Sembra poi opportuno che gli emendamenti siano previamente presentati da parte dei colleghi che lo desiderano. Il Comitato ristretto, composto da rappresentanti dei vari gruppi esaminerà congiuntamente i provvedimenti e gli emendamenti e predisporrà un testo unitario che sottoporrà alla Commissione per la sua valutazione definitiva.

MACCHIAVELLI. A me pare che molto opportunamente la Presidenza abbia incluso nell'ordine del giorno di questa seduta una serie di provvedimenti riguardanti la stessa materia, per cui (senza escludere la possibilità di una discussione generale anche sul provvedimento n. 1644) molte questioni sono state trattate anche in sede di discussione del precedente provvedimento.

Quanto ai problemi di fondo dell'Amministrazione, il ministro ha anticipato (indipendentemente da quella che sarà la sua esposizione in sede di esame del bilancio) un'analisi più approfondita sulle deficienze — che egli stesso riconosce — esistenti nel Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Quanto alla questione di merito, ritengo che si possa accedere alla proposta del relatore, perché soltanto noi socialisti abbiamo già presentato una decina di emendamenti; quindi si può correre il rischio di fare due volte una stessa discussione per arrivare alla fine al medesimo risultato. Infatti penso che in 45 non sia possibile esaminare dettagliatamente tutti gli emendamenti, mentre un Comitato ristretto, con la presenza del ministro o di un Sottosegretario, potrebbe ripresentare quanto prima alla Commissione un testo che tenga conto degli emendamenti presentati dalle varie parti.

Non so quanti emendamenti siano già stati presentati, comunque, per un atto di riguardo verso coloro che devono presentarne altri, potremmo fin d'ora stabilire un termine per la presentazione e costituire un Comitato ristretto invitandolo, secondo la tradizione della nostra Commissione, a lavorare alacremente per predisporre nel più breve tempo possibile un testo organico sul quale la Commissione possa discutere proficuamente.

DAMICO. Noi siamo favorevoli alla costituzione di un Comitato ristretto.

BELCI. Pur rappresentando solo un tampone nel quadro della situazione attuale, questo provvedimento è attesissimo ed urgentissimo, per cui proporrei che la nostra Commissione si impegnasse ad approvarlo entro mercoledì prossimo; conseguentemente, il Comitato ristretto si deve impegnare ad ultimare il suo lavoro entro la sera di martedì prossimo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUERRINI GIORGIO

MANCINI ANTONIO. Signor Presidente, la materia su cui si deve discutere è complessa per sua natura, e complicata inoltre da due motivi. Il primo è che ci troviamo di fronte a due proposte d'iniziativa parlamentare e ad un disegno di legge; il secondo è che sono già stati presentati numerosi emendamenti che, ad una prima occhiata superficiale, appaiono essere null'altro che una presa di posizione tendente ad una mediazione tra i tre provvedimenti.

Ora, costituire un Comitato ristretto e non dargli un minimo d'indicazione in merito all'indirizzo che la Commissione ritiene di dover seguire, mi pare per lo meno inconsueto nei confronti della nostra procedura. Ritengo quindi che qualche dichiarazione sarebbe opportuna, e che si potrebbe perciò procedere ad una brevissima discussione generale (raccomandandoci al senso di misura dei commissari) per una enunciazione dei principi, in modo che il Comitato ristretto sappia in quale direzione muoversi.

In caso contrario noi differiamo il problema, ma non facciamo alcun passo avanti.

PRESIDENTE. Concordo con quanto ha detto l'onorevole Mancini, perché in realtà il Comitato ristretto si troverà di fronte non ad uno, ma a ben tre provvedimenti. Ho visto che sono già stati presentati numerosi emendamenti che praticamente cambieranno tutto il testo, quindi sarebbe senz'altro opportuno che i componenti il Comitato ristretto conoscessero, almeno in linea di massima, l'orientamento che la Commissione intende seguire.

Condivido però anche l'opinione dell'onorevole Belci, che ha sottolineato la necessità di una rapida approvazione del provvedimento. Quindi il Comitato ristretto dovrebbe riunirsi e, in due o tre sedute, mettere a punto un testo unificato sul quale noi mercoledì potremmo discutere.

DAMICO. Ogni gruppo conosce bene il proprio indirizzo generale, indirizzo che potrà essere espresso in sede di Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Certamente noi stiamo seguendo una procedura un po' fuori dal consueto, perché in verità la costituzione del Comitato ristretto è sempre preceduta dalla discussione generale. Però, se vogliamo abbreviare i tempi e nominare subito il Comitato ristretto, io non sollevo certo obiezioni intransigenti.

Mi riservo dunque di nominare i membri del Comitato ristretto dopo aver consultato i rappresentanti dei Gruppi, e avverto gli onorevoli colleghi che i prescelti dovranno impegnarsi a lavorare con estrema assiduità in modo che il prossimo mercoledì, o al massimo giovedì, la Commissione possa esaminare ed approvare il provvedimento. È inoltre necessario che gli emendamenti vengano presentati alla Presidenza entro le 18 di questa sera, in modo che sia il Ministro (cui verranno immediatamente trasmessi) che il Comitato ristretto abbiano modo di valutarli con cura.

Rinvio quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge:

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo

della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato » (1561).

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini, Ballarin, Battistella, Belci, Bianchi Gerardo, Brizioli, Canestrari, Caradonna, Cebrelli, Dagnino, Damico, Foscarini, Guerrini Giorgio, Guglielmino, Macchiavelli, Mancini Antonio, Marocco, Marraccini, Monaco, Russo Ferdinando, Salomone, Scianatico, Squicciarini e Tripodi Girolamo.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO